



IL MATRIMONIO
PER CONCORSO

IL MATRIMONIO

PER CONCORSO

DRAMMA GIOCO

PER MUSICA

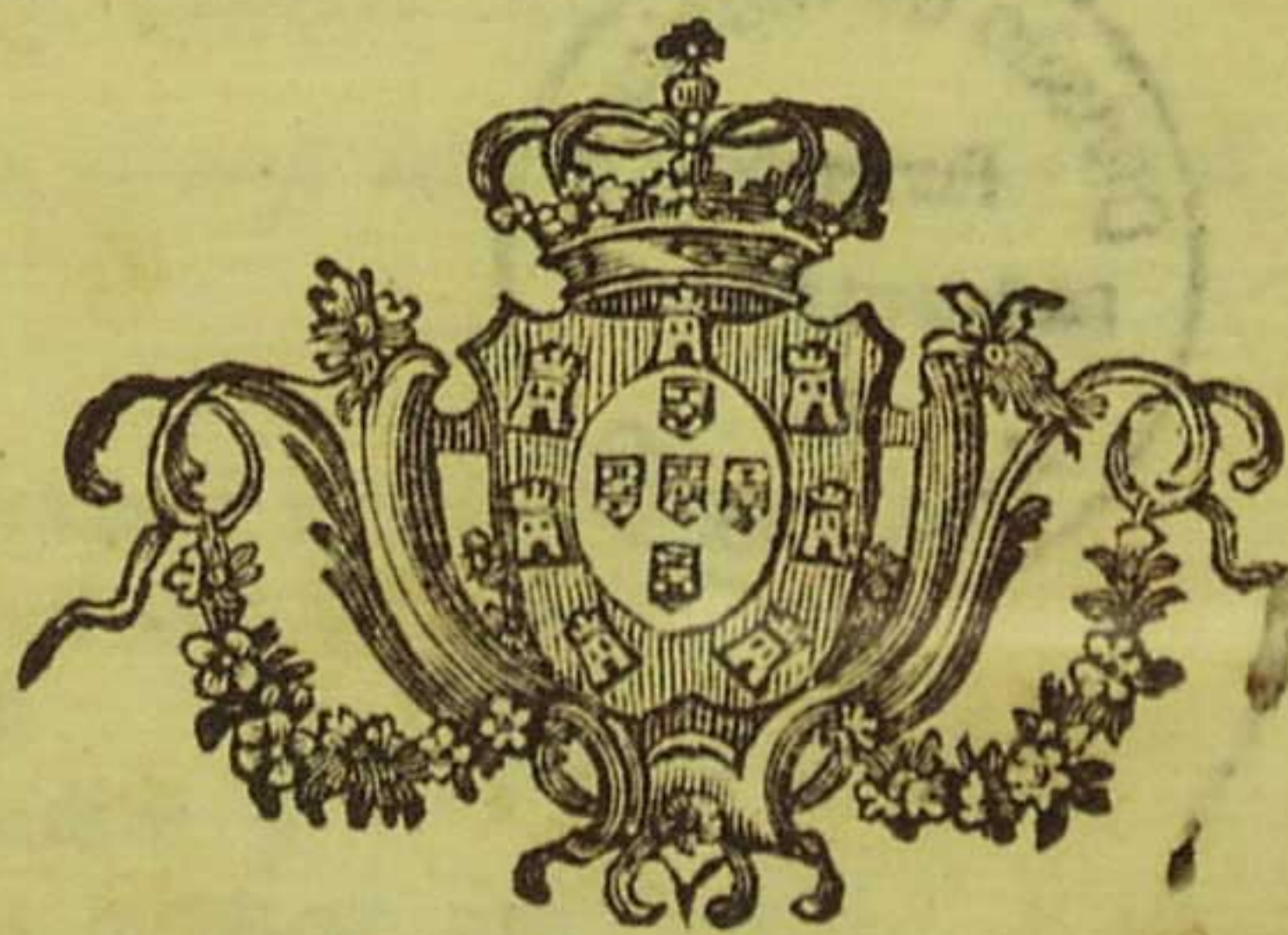
DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI SALVATERRA

NEL CARNEVALE

DELL' ANNO 1770.



IN LISBONA

NELLA STAMPERIA REALE.



A-xv

M 44.5

Cx. 23

ATTORI

LAURINA, Vassalla della Marchesa d'Albarossa, Giovane nubile, ed ereditiera d'un pingue Stato.

Il Sig. Giambattista Vasques.

LA MARCHESA d'Albarossa, Feudataria del Borgo.

Il Sig. Giuseppe Orti.

ASCANIO, figlio d'un ricco Gastaldo, quale si finge un Cavaliere col nome di Conte Lucidissimo.

Il Sig. Luigi Torriani.

GASPERINO, amante di Giacinta, e fratello di Clarice.

Il Sig. Lorenzo Maruzzi.

GIORGIO, Podestà del Borgo, amante di Laurina.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

CIVETTA, lavorante nella Casa d'Ascanio, finto Lacchè del medesimo.

Il Sig. Francesco Cavalli.

GIACINTA, amica della Marchesa, ed amante di Gasperino.

Il Sig. Giuseppe Romanini.

CLARICE, Sorella di Gasperino, ed amante di Ascanio.

Il Sig. Giuseppe Marrocchini.

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE

Quattro Servitori con la Marchesa.

Due Servitori con Ascanio.

Sei Gastaldi

Dieci Contadini

} soggetti a Laurina.

Un Pacsano servitore del Podestà.

Un Caporale, e quattro guardie del Podestà.

La Scena si finge in un Borgo proprietario della Marchesa d'Albarossa.

Il Dramma è del Sig. GAETANO MARTINELLI
Poeta all' attual servizio di S. M. F.

La Musica è del celebre JOMMELLI Maestro
di Cappella, Pensionario all' attual servizio
di S. M. F.

Le Scene sono d' invenzione del Sig. GIACO-
MO AZZOLINI, Architetto Teatrale all' attual
servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. PE-
TRONIO MAZZONI, Macchinista all' attual
servizio di S. M. F.

Li Abiti de' Virtuosi Cantanti, e Ballerini so-
no del Sig. PAOLO SOLENGHI, all' attual ser-
vizio di S. M. F.

LIBALLI

Sono d'invenzione del Sig. FRANCESCO
SAUVETERRE, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. ANDREA ALBERTI.

Sig. TEOFILO CORAZZI.

Sig. BENEDETTO LOMBARDI.

Sig. CARLO VITALBA.

Sig. TOMMASO ZUCHELLI.

Sig. FRANCESCO ZUCHELLI.

Sig. GIAMBATTISTA FLAMBÒ.

Sig. PIETRO COLONNA.

Sig. PAOLO ORLANDI.

Sig. NICCOLA MIDOSI.

Tutti all'attual servizio di S. M. F.

PRIMO BALLO

Il Marito Vendicato.

SECONDO BALLO

L'Arlecchino Medico. Mascherata.

AT.

MUTAZIONI DI SCENE

A T T O P R I M O

Appartamento terreno del Palazzo feudale della Marchesa d'Albarossa con veduta del Giardino.

Sala nell'Osteria della Posta, ove resta alloggiato Ascanio.

Salone d'Udienza nel Palazzo feudale della Marchesa d'Albarossa.

A T T O S E C O N D O

Giardino contiguo all'Appartamento terreno della Marchesa d'Albarossa.

Appartamento del Podestà.

Sala del Palazzo della Marchesa d'Albarossa con quattro porte praticabili, che introducono a diversi appartamenti.

A T T O T E R Z O

Giardino contiguo all'Appartamento terreno della Marchesa d'Albarossa.

Appartamento terreno con veduta del Giardino.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Appartamento terreno del Palazzo Feudale della
Marchesa d'ALBAROSSA, con veduta
del giardino.

*La MARCHESA d'ALBAROSSA, GIACINTA,
LAURINA, GIORGIO, e poi CIVETTA.*

La Mar.
Giac.
Laur.
Gior.

a 4.



ODA ognuno, lieto canti
Della sposa i pregi, i vanti:
Mille augurj fortunati
Alla sposa faccia ancor.

La Mar.
Giac.

a 2.

Imeneo scenda amoroso (1)

Per la scelta dello sposo;
E fra mille innamorati
Sceglie facciavi il miglior.

Gior.

(1) *A Laurina.*

10 IL MATRIMONIO PER CONCORSO

Gior. (Se ricerca un buon partito,
Qual son' io no 'l troverà;
Son del borgo Podestà
Nato Nobile, e Signor.)

Laur. Al concorso fra momenti
Quì verranno i Pretendenti;
E vuò scegliermi un marito,
Che per me sia tutto amor.

a 4. Goda ognuno, lieto canti
Della sposa i pregi, i vanti:
Mille augurj fortunati
Alla sposa faccia ancor.

Civ. Chi v'è là. (1) Servo umilissimo. (2)
È quì giunto per la posta
Il gran Conte Lucidissimo
Delle nozze Pretensor.

LaMar. } Venga pure, e si presenti. (3)
Giac. } *a* 3. Crescon sempre i Pretendenti, (4)
Laur. } Gran concorso s' à da far.

Tutti. Fra la gioja, e l' allegria
Delle nozze, e delli sposi,
La tristezza, e gelosia
No ci venga a disturbar.

LaMar. Tutto, Amica s' unisce (5)
A renderci ~~più~~ ameno

(1) Correndo. (2) Facendo una riverenza. (3) A Civetta.
(4) Fra di loro. (5) A Giacinta.

Il campestre soggiorno.

L'aure serene, i ruggiadosi calli,
Gli antri, l'erbose valli a gara unite,
L'ore ci fan passar sempre gradite.
Per renderci la sorte ancor più liete,
La festa di Laurina or ci prepara:
Spettacolo farà veder' a gara
Gli amanti pretenfori
Alla sposa dar prove dei lor cori.

Laur. In questo nostro borgo
Sempre allegri si stà;
Può dirlo il Podestà: fra suoni, e canti,
Sempre si scherza, e balla con gli aman-
ti.

Gior. Questo è vero Signora, e credo al cer-
to,

Che ragazze più allegre, e più vezzose
Non si trovino al mondo a queste eguali;
Per esempio osservate
Quant' è bella Laurina!
Ah che tu sei d'ogn'altra più carina.

Civ. Allorche il mio Padrone la vedrà
Sorpreso resterà. Simil bellezza
Lo farà delirar per l'allegrezza.

Gior. Tu non parlar, pensa che sei Lacchè,
Nè la sposa tal lodi vuol da te.

Laur. Questo vostro Padrone come è bello?

Civ.

12 IL MATRIMONIO PER CONCORSO

Civ. Del vezzo, e della grazia egli è il modello.

Giac. È Cavalier?

Civ. È Cavaliere, e Conte.

Laur. È ricco?

Civ. Anzi ricchissimo.

Laur. (Oh che piacer!)

Gior. (Maledettissimo,
Mi fa crepar di rabbia.)

Laur. D'altra donna fù amante?

Civ. No Signora.

LaMar. È inutile per ora

Il far maggior ricerche. (1)

Or vanne immantinente (2)

Ad avvisare il Conte tuo Padrone,

Digli che venga anch'esso in concorrenza,

Che trovandosi in lui le qualità

Di Laurina lo sposo oggi farà.

Civ. Ad obbedirla io volo.

Vedran qual soggettone

È il Conte mio Padrone:

Non gli manca virtù, spirto, maniera,

Vezzo, grazia, beltà,

Ricchezza, e nobiltà;

Finalmente è bellissimo,

Basta dir ch'egli è il Conte Lucidissimo.

À

(1) A Laurina. (2) A Civetta.

A cert' occhi il mio Padrone
Fatti a punta di diamante:
Bello è il naso qual brillante;
E il bocchino! ... d' un giardino,
Piccinino, graziosino
Sol tramanda grato odor.
La sua faccia colorita
Sembra appunto un Girasole:
Dolci son le sue parole:
Canta di musica,
Suona il violone,
Gioca al pallone,
Monta a cavallo,
Tira di scherma,
Sà bene il ballo;
Parla Francese,
Anche l' Inglese,
Bravo Aritmetico,
Legge il Latino,
E scrive ancor.
Ah ch' egli è un gran Dottor!
Ah ch' egli è un gran Soggetto!
Vedrete un amoretto,
Che vibra dardi al cor. (1)

SCE-

S C E N A II.

*La MARCHESA, GIACINTA, LAURINA,
e GIORGIO.*

Gior. (*M* Anco mal, se n'è andato:
Che perfido Lacchè! l'avrei am-
mazzato.)

LaMar. Andate o Podestà: sia vostra cura
Di tutti i pretensori il prender nota.

Gior. Signora ubbedirò; ma se permette
Dirle a parte vorrei due parolette.

LaMar. Cosa v'accade?

Gior. Ella sà ben Signora (1)
Ch'io non son maritato;
Onde l'amor ... cioè!... Son Podestà
Ricco molto in denari, e facoltà,
Nato civile, e dotto;
Così vorrei ... m'intende? Un sol suo
inotto,
Che dicesse a Laurina
Potrebbe divenir la mia sposina.

LaMar. Bravo, bravo da ver. (2)

Gior. Che! Non mi stima
Soggetto vantaggioso?

LaMar. Anzi perfetto.

Gior.

(1) Tirandola in disparte.

(2) Con ironia.

Gior. Mi raccomando a lei.

LaMar. Gli parlerò.

Gior. Vorrei farle un inchino.

LaMar. Presentatevi.

Gior. Sono un po' vergognoso...

LaMar. Oh via, sbrigatevi.

Laur. (Cosa vorrà costui?) (1)

Giac. (Lo credo amante.)

Gior. Vi faccio riverenza devotissima;
E siccome voi siete graziosissima,
Più d'ogn'altra bellissima,
Così vi credo ancor compiacentissima;
Onde vorrei...

Laur. Signore:
Con tanti complimenti,
Non sò trovar gl'accenti,
Che fian corrispondenti;
Onde lei si contenti,
Siccome vien fra gl'altri Pretendenti,
Di lasciarmi veder se à tutti i denti.

Gior. (Se ò tutti i denti!) Ecco... (2) Son
giovanotto.

Laur. (Che brutt'uomo è costui, sembra un
scimmietto.)

Giac. (Quanto è sciofica costei.)

Gior. Son robustissimo.

Laur.

(1) A Giacinta, vedendo che Giorgio rispettosamente se le avvicina. (2) Apre la bocca, e le mostra i denti.

16 IL MATRIMONIO PER CONCORSO

Laur. Eh, Signorsì, lo vedo.

Gior. Obbligatissimo.

Laur. Siete vedovo forse?

Gior. Io son zitello.

Dite, vi piace il volto? È ver che è bello?

Laur. Bello? ... forse farà;

Ma certa antichità m'intende lei?

Gior. Nobil pregio quest'è degl'Avi miei.

LaMar. Inutile è far quì maggior discorso.

Gior. Dunque men vado; addio viscere mie,
Addio cara gioietta.

Laur. Messer Giorgio buon dì.

Gior. Quanto è caretta! (1)

LaMar. Vorrei cara Giacinta

Restare in libertà con la ragazza;
Onde vi prego...

Giac. Intendo.

Restate a piacer vostro; io vado intanto
Nell' ameno giardino
Le fresche aure a goder del bel mat-
tino. (2)

SCE-

(1) Con trasporto di piacere, indi parte. (2) Parte.

S C E N A III.

La MARCHESA, e LAURINA.

LaMar. Più fuffiego, Laurina, più prudenza.
Dovendo cambiar ftato,
Abbandonar bifogna
Il trattar baffo, il contadin costume:
Forfe un giorno, lo fpero, i miei con-
figli,
I favi avvertimenti,
Vi recheranno al cor gioje, e contenti.

Laur. Oh, sì Signora, ò capito, ò capito:
Così farò senz' altro.
Sappia però, che ò letto molti libri,
E libri virtuofi;
Onde in quelli imparai li complimenti,
Li gran ricevimenti, li faluti,
E gl' inchini alla grande foftenuti.
Vedrà, vedrà al concorfo:
Voglio mettermi in trono qual Reggina.
Dovran tutti umiliarfi alla Laurina.

Con Impero, e Signoria,
Mille inchini degl' amanti,
Softenuta accoglierò:
Un occhiata getterò

B

Pre-

Presto, presto in quà, e in là;
Ma con tutta civiltà.

Se per forte un bel visino,
Con un ghigno graziosino
Mi dicesse. Vita mia,
Per te peno, per te moro,
Per te sono tutto amor.

Cosa allor - dunque farò! (1)

Sì ... (2) Così l'aggiusterò.

Farò un po' la vergognosa,

La stizzosa, la ritrosa;

Ma alla fin la man di sposa

Gli darò di tutto cor. (3)

S C E N A IV.

La MARCHESA, indi GIACINTA.

La Mar. **O** H come è in noi diverso
Della mente il pensier, del cor gli
affetti:

Dubbiosa a mille oggetti,

Incerta di lor fede, amor negai:

Questa all'incontro (oh natural felice!)

Contenta d'un bel ciglio, d'un crin
biondo

Ciecamente d'un uom s'espone al pondo.

Giac.

(1) Pensierosa. (2) Ilare, e risoluta. (3) Parte.

Giac. Cara Marchesa mia, oh che accidente!

È quì giunta languente,
D'ira, e di sdegno accesa

Una mia cara amica:

Presentarsi vorrebbe l'infelice.

LaMar. Fatela entrar.

Giac. Venite pur Clarice. (1)

S C E N A V.

CLARICE, e dette.

Clar. **S** Ignora mi condoni
Se ardita mi presento,
Se vengo a palesarle il mio tormento.
Sola, raminga, afflitta,
In braccio a quell'amor, che mi con-
duce,

Non sò più cosa far. Pietà vi muova
Il mio misero stato: (2)

Un amante crudel mi à abbandonato.

Giac. Forse avete sospetto

Di ritrovar l'amante in questo borgo?

Clar. Sì, cara amica, ed il sospetto è giusto.

Son già diversi giorni,

Che s'intese da noi certa notizia,

Esservi in questo borgo una zitella

B ii

Gio-

(1) Verso la Scena.

(2) Piangendo.

Giovane, ricca, e bella,
Bramosa maritarsi per concorso;
Onde credo quì giunto il traditore
A dar prova maggior del reo suo core.

La Mar. Come chiamasi?

Clar. Ascanio.

La Mar. Basta così, non dubitate o cara:
Gl' ordini faran dati al Podestà,
Se nel borgo farà l' amante ingrato,
Fidatevi di me, farà arrestato.
Prevaletevi intanto
Del mio tenero cor: meco restate
Compagna nel goder l' odierna festa,
Nè più siate cotanto inquieta e mesta.

Clar. Vi ringrazio Signora.

Ah non speravo mai

Tante grazie ottener. Per opra vostra, (1)
Cara amica son' io meno scontenta,
Meno affanno il cor mio parmi che sen-
ta.

Mi ricordo Ahi che tormento!

Quel momento - che il crudele

Questo core mi rapì:

Ci rifletto tutto il dì;

Ma non giova, l' infedele

Più di me non sente amor.

Que-

(1) A Giacinta.

Questa è pena! Quest'è affanno!
Se mi lascia il mio tiranno,
Ah mi renda almeno il cor. (I)

S C E N A VI.

La MARCHESA, e GIACINTA.

Giac. O H povera ragazza
Quanto mi fa pietà!

LaMar. Questa è la fede,
Che mantengon costoro. Ah cara amica,
Non giova il lusingarsi,
È degl' uomini il core
Finto, duro, mendace, e traditore.

Giac. Tutti così non credo che faranno.

LaMar. Tutti nel cor nudriscon qualche inganno.

Ogni amante à per costume
Di chiamarti suo bel Nume,
Dirti sempre peno, moro,
Ma fallace è il loro ardor.

Giac. Del mio ben, del mio tesoro
Non è finto il caldo affetto;
Lo conosco, è semplicetto,
Fido è sempre il suo bel cor.

La

La Mar. Ma tal volta ...

Giac. No, nò 'l credo.

La Mar. D' altro oggetto ...

Giac. Mi è fedele.

La Mar. } Ah che troppo, già m' avvedo

a 2. Delirate per amor.

Giac. } Ah che troppo, già m' avvedo
Tormentate questo cor. (1)

S C E N A VII.

Sala nell' Osteria della posta, ove resta
alloggiato Ascanio.

CIVETTA, e poi GIORGIO.

Civ. IO crepo dalle risa!

Ascanio che è figliolo d'un Gastaldo,
Perchè à studiato un poco di Latino
Non vuole esser villan, ma cittadino.
In oggi poi che à tolte al padre avaro
Quattro pesanti borse di denaro,
Il titolo pretende d' Illustrissimo,
E si spaccia per Conte Lucidissimo.

Gior. Ehi di casa? (2)

Civ. Signor!

Gior. Si puole entrare?

Civ.

(1) Partono.

(2) Sù la soglia della porta.

Civ. Entri pur ... Che comanda?

Gior. Come ti chiami? (1)

Civ. Io mi chiamo Lacchè.

Gior. Bestia, animal. Balordo. ...

Civ. Dice a me?

Gior. Sì, dico a te. Voglio sapere il nome.

Civ. Adagio, Padron mio, non tanta fretta:

Io mio chiamo ... (2)

Gior. Via, sbrigati.

Civ. Civetta.

Gior. Civetta!

Civ. Sì Signor.

Gior. Di che paese?

Civ. (Or glie la dico grossa.) Genovese.

Gior. Il tuo Padron chi è? Come si chiama?

Civ. Si chiama l' Illustrissimo

Nobile Signor Conte Lucidissimo.

Gior. Passagli l'ambasciata,

Digli che ci son' io. (3)

Civ. Ma in grazia, Padron mio,

Mi dica il nome suo. ...

Gior. Asinaccio poltrone,

No 'l voglio dire a te, ma al tuo Padrone.

Civ. Vado, vado. ... (Cospetto!

Chi diavol farà mai questo soggetto.) (4)

Gior.

(1) Doppo averlo attentamente esaminato. (2) Confuso.

(3) S'incammina Civetta fino alla Scena, e poi torna.

(4) Parte, e poi ritorna.

Gior. Questo Conte, già intesi, è un mio rivale:
Se potessi intaccarlo in qualche cosa
Non verrebbe al concorso della sposa.

Civ. Caro Signor, per oggi abbia pazienza,
Non puole il mio Padrone dargli udienza.

Gior. Come, come! A un par mio? ... Vuò
che m'ascolti
Con chi crede trattar?

Civ. Non vada in collera,
Or torno ad avvisarlo. (1)

Gior. Son Podestà cospetto!
La carica richiede il suo rispetto.

S C E N A VIII.

ASCANIO sortendo furioso, seguito da *CIVETTA*,
che porta in mano il suo cappello, e da due
servitori, e detto.

Asc. **C**He ardir, che petulanza! Ov' è
costui? (2)

Gior. Servitor devotissimo.

Asc. Ehi, Civetta?

Civ. Illustrissimo!

Asc. L'ardito è questo quì? (3)

Civ.

(1) Parte, e poi ritorna. (2) Alla vista di Giorgio si arresta,
e con orgoglio attentamente lo esamina. (3) Con sorriso insultante.

Civ. Illustrissimo sì. (1)

Gior. (Può far il mondo rio!

Così riceve un Podestà par mio!) (2)

Asc. Che pretendi buon Uom?

Gior. (Ancor di più!

Mi tratta da villan! Mi dà del tu!)

Asc. Ehi staffieri? ... Una sedia. (3)

Parla pur, cosa vuoi?

Gior. Sappia caro Padron ...

Asc. (Che temerario!)

Civetta?

Civ. Eccomi quì.

Asc. Fosti alla posta?

Civ. Illustrissimo sì.

Asc. Lettere avesti?

Civ. Illustrissimo no.

Asc. Mezzo giorno suonò?

Civ. Illustrissimo sì.

Asc. Non ti partir di quà.

Civ. Illustrissimo no.

Asc. Tirate avanti. (4)

Civ. Or dunque io vi dirò,

Che venni espressamente. ... (5)

Asc.

(1) Gli porge il cappello, e se lo mette in testa. (2) Doppo esser restato immobile, la bile lo trasporta. (3) Crede Giorgio che la sedia, che portano avanti li servitori sia per lui, onde volendosi porre a sedere gli viene impedito da Ascanio servendosi per lui medesimo. (4) A Giorgio. (5) Ascanio esprime della bile.

Asc. Ehi, Civetta?

Civ. Illustrissimo.

Asc. Digli che io sono il Conte Lucidissimo.

Civ. Caro Signor, perdoni, (1)

Sappia che il mio Padrone è nobilissimo,

E il titol gli si deve d'Illustrissimo.

Gior. Io faccio il mio dovere. (2)

Il nome sol da lei voglio sapere. (3)

Asc. Vuoi sapere il mio nome? Eh bene,
ascolta.

Il Conte Lucidissimo.

Baron di Strappagatti.

Cavalier del Marfecco.

Signor di Valle-oscuro.

Ed antico Marchese dell' Arfura.

Gior. Quando pensa partir?

Asc. Questo no 'l sò.

Gior. Resterà molto?

Asc. No.

Gior. Partirà presto?

Asc. Sì.

Gior. Viene al concorso?

Asc. No.

Gior. Basta così.

La riverisco. (4)

Asc. Aspetta.

Tu

(1) Andando da Giorgio. (2) A Civetta con trasporto.

(3) Ad Ascanio. (4) In atto di partire.

Tu non conosci ancor qual io mi fia!
D' un Cavalier così ti prendi gioco?

Gior. Sì, ti conosco, e lo vedrai fra poco.

Asc. Ma tu chi sei, o Villanaccio ardito?

Gior. Come! Villano a me?

Asc. Sì, Villanaccio a te.

Gior. (Corpo di Giove,
Più non posso frenarmi!)

Asc. Eh ben, chi sei?

Gior. Chi sono! ...

Allorche lo saprai,
Cotanto meco ardito non farai.

Quando saprai chi sono
Sì fiero non farai,
Te 'l giuro Signorsì;
Ma già che siamo quì,
Sappi ch' io son ... bel bello;
Pria cavati il cappello,
Che il nome or ti dirò.
Io son di tre città
L' Eccelfo Podestà.
Savio, civil, prudente,
Nè son quel insolente
Qual veggo, che sei tu.
Incurvati, salutami,
Nè mi seccar di più. (1)

SCE-

S C E N A IX.

*Ascanio, e Civetta.**Asc.* **C**ivetta!*Civ.* **C**Ascanio!*Asc.* Eh bene! ... udisti?*Civ.* Intesi.*Asc.* Cosa farem?*Civ.* No 'l sò.*Asc.* Ci conoscesse?*Civ.* Oibò.*Asc.* Che m'abbia il Padre mio spedito appresso?*Civ.* Veramente ... no 'l credo; ma! ...
l'avarò

Toccato sul denaro ...

Asc. A dirti il vero, ò un poco di paura!
Onde ... sì, sì, voglio partir.*Civ.* Ma come!

E la sposa? ... e il concorso? ...

Asc. Non intendo discorso.

Par che il cor mi predica gran disgrazie:

Or vado a custodir certa scrittura,

Ed indi fortirem da queste mura. (1)

Civ. Abbandona costui sposa, e concorso!

Oh

(1) Parte, e poi ritorna.

Oh che sciocco, oh che matto!
Ma ... non faria ben fatto;
Che io prendessi il suo nome,
E in vece sua v' andassi! ... Oh cos-
pettone ...

Ò un po' di fuggizione ... Eh via, co-
raggio:

Non sono un uom d'aspetto signorile!
Vestito un po' civile
Un altro sembrerò ...

Sì, sì, così farò:

Non mi conosce alcuno adagio un
poco! ...

La Marchesa mi vidde, e il Podestà! ...

Eh che ci vuol coraggio; e poi colà

Non ci verran costoro ...

Riconoscermi sol potria Laurina,

Ma questa è sì sciocchetta,

Che non si accorgerà, che io son Civetta.

Asc. Senti Civetta mio, ò un gran timore,
Che qualche gran sventura ci sorprenda:

Costui m'interrogò troppo severo;

Esci dunque di casa, e cautamente

Procura di spiar la sua intenzione;

Alla partenza in tanto io mi preparo,

Non v'è tempo a gettar Civetta caro.

Civ. Non abbiate timor, vi servirò,

Tutto con pulizia scoprir saprò.

(Frat-

(Frattanto, che costui m'aspetta in casa,
Qualcun procurerò, che in un momento
Mi componga un grazioso complimento;
Quando che questo avrò,
Coraggioso al concorso me n'andrò.) (1)

S C E N A X.

ASCANIO solo.

M Ille pensieri uniti
Mi fan girar la testa!
La fuga ... il padre avaro ...
Di Clarice lo sdegno, ed il denaro
Sono soggetti tali, che mi danno
Inquietezza, spavento, ombra, ed affanno.
Tutto avrei superato
Se sposo di Laurina diventavo.
Padrone di ricchezze ...
Signore d'un gran stato ...
Ed una bella moglie avrei al lato!
Oh che tormento! ... Ed ora in abbandono
Lascierò tal fortuna! ... Eh ch'io non sono
A tal segno insensato:
Voglio andare al concorso,
Vuò tentar la mia sorte. Un uomo è saggio,
Quando sà in tempo dimostrar coraggio.

Al

Al caro soggetto
Farò che il mio ciglio
Favelli d'amore,
Che veda il periglio,
Che scorga l'ardore,
Che peno ... deliro ...
Che smanio d'amor:
A queste finezze
Vederla già parmi,
Stemprarsi in dolcezze
Donarmi il suo cor. (1)

S C E N A XI.

Salone d'udienza nel Palazzo Feudale della MARCHESA D'ALBAROSSA, destinato per il concorso alle nozze di LAURINA. Alla dritta della scena, vedesi due sedie d'appoggio una per la MARCHESA, ed altra per LAURINA. Incontro alle medesime, ed in prospetto alla scena altre sedie da camera per uso de' concorrenti, e spettatori.

All'alzar della tenda vedesi la scena ripiena di Coloni, Lavoratori, e Paesani ivi radunatisi per veder la scelta dello sposo. Servitori della MARCHESA, &c.

La

(1) *Parte.*

La MARCHESA, indi LAURINA in abito da sposa con cerchio.

LaMar. **N**on è questo per me lieve piacere.
 Allorche alla Città farò ritorno,
 Di questo mio soggiorno
 Conterò gl' accidenti,
 Le nozze per concorso, e i pretendenti.
 Ma Laurina se n' viene. (1) Ecco Fi-
 glioli (2)
 Già la sposa s' appressa; con decenza
 Ciascuno faccia a lei la riverenza.

Laur. Oh quanta gente! (3) Oh quanti conta-
 dini! (4)

(Io mi trovo confusa! ...
 L' abito ... Il busto ... Il cerchio
 M' impediscono i passi ...
 Non posso camminar .. sono imbrogliata.
 Oh che fatica faccio! .. Io son sudata.)

LaMar. (Laurina, questo è il tempo
 Di fustiego, e prudenza.)

Laur. (Oh sì Signora:

Tutto ò imparato a mente

Quel

(1) Osservando verso la scena. (2) Ai Paesani ivi presenti.
 (3) Nel sortir della scena si ferma un poco, osservando confusa
 la moltitudine de Contadini, che gli fan riverenze. (4) Fà mol-
 te riverenze caricate or all' uno, or all' altro de suddetti.

Quel che devo spiegar alla mia gente. (1)
*Popoli quì raccolti ,
 Gastaldi , Contadini , e Pecorari ,
 Gente soggetta a me ,
 Or vi dirò il perchè chiamar vi feci.
 Del mio padre son' io l' ereditiera :
 Il mio stato richiede
 La scelta d' uno sposo ,
 Acciò goder io possa un pien riposo.
 Questa da me fra poco si farà ;
 E seguendo lo stil d' antichità ,
 Come appunto facevan le Regine ,
 Verranno avanti a me li pretendenti ;
 Fra questi sceglierò il miglior partito ,
 Che Padron sarà vostro , e mio marito.*

La Mar. (Brava Laurina mia.)

Laur. (Che ve ne pare?)

La Mar. (Parlaste a meraviglia ;
 Ma , prudenza ... fustiego ...) (2)

Laur. (Ecco , v'è ben così?) (3)

La Mar. (Così v'è bene.)

Io crepo dalle risa. (4) Ehi servitori?

Venghino avanti adesso i pretensori. (5)

C

SCE-

(1) La Marchesa , e Laurina si mettono a sedere. (2) Gli fa cenno di star sostenuta. (3) Si mette in aria di gravità , e di tempo in tempo osserva gli andamenti della Marchesa , quali procura di imitare. (4) In disparte. (5) Li servitori danno avviso ai Pretendenti.

S C E N A XII.

GIORGIO con abito da gala , e ferajolo seguito da un contadino , e detti.

Gior. **B**ellissima Laurina a voi m' inchino:
 Giorgio son io del borgo Podestà,
 Sano, forte, robusto, e in fresca età.
 Quì venni espressamente
 Per veder se la sorte
 In oggi far mi può vostro consorte;
 Ma in primis voglio farvi un regalet-
 to (1)
 D' un presciutto, un salame, ed un ca-
 pretto. (2)

Laur. *Mentre io n' accetto il dono*
Una lunga mercede a voi si deve;
Un uomo vi conosco accorto, e saggio...
In qual mese nasceste?

Gior. In quel di maggio.

Laur. E l' anno?

Gior. Oh, questo poi
 Discorrerla potremo fra di noi.

Laur. Qual capitale avete?

Gior.

(1) Gli presenta un presciutto, ed un salame, che tiene egli stesso sotto il ferajolo. (2) Scopre il capretto, che coperto porta il Contadino.

Gior. Non è il mio capital da disprezzarsi.

Ò vigne, campi, prati,

Vacche, cavalli, pecore,

Manzi, majali, ed asini...

Laur. Oh, vi conosco adesso.

Sedete, e in attenzione

Attendete da me la decisione. (1)

LaMar. (Eh ben, cosa vi par d'un tal soggetto?)

Laur. (A dir la verità, mi par vecchietto.)

SCENA XIII.

CIVETTA vestito con abito ricco, ma caricato,
fingendosi il Conte Lucidissimo falso titolo,
che si è preso *ASCANIO*, e detti.

Civ. S Tupefatto mi prostro, o mio bel
Sole ... (2)

Oh corpo del Demonio ... La Marche-
fa ... (3)

Ancora il Podestà ...

Laur. (Le mie bellezze

L'an del tutto confuso) (4) Orsù, si
spieghi.

C ii

Gior.

(1) Giorgio si mette a sedere di prospetto alla sposa. (2) Dopo aver fatto una profonda riverenza, nell'alzar che fa la testa s'accorge esser ivi la Marchesa. (3) Nel volgersi dall'altra parte si avvede del Podestà. (4) Alla Marchesa in disparte.

36 IL MATRIMONIO PER CONCORSO

- Civ.* Signora ... io non saprei ... (1)
Gior. (Ah razza maledetta !) (2)
La Mar. (Quello parmi il Lacchè.)
Gior. (Questo è Civetta.)
Civ. Io mi trovo imbrogliato ... oh che ci-
 mento ,
 Non mi ricordo più del complimento.)
Laur. Siete voi Cavalier ?
Civ. Chiedo perdono. (3)
Laur. Dunque chi siete ?
Civ. Io sono Aspetti un poco. (4)
La Fama in questo loco
Publicando li pregi ,
E le grandezze vostre ... (5) Aime !...
 Che faccia !
 Mi guarda , e mi minaccia ... (6)
Laur. Signor mio ,
 Verso me si rivolga , io son la sposa.
Civ. Quella faccia sdegnosa di colui , (7)
 M'impedisce il parlar.
Laur. Ma finalmente
 Siete nobile voi ?
Civ. Son nobilissimo ,

Mi

(1) Confuso. (2) Doppo averlo osservato con attenzione. (3) Con confusione. (4) Resta qualche tempo pensieroso , ed indi segue il suo complimento. (5) Nel voltarsi si avvede , che il Podestà con austero volto lo minaccia. (6) Come sopra. (7) Avvicinandosi a Laurina , ed accennandogli il Podestà.

Mi chiamo il Signor Conte Lucidissimo.

LaMar. (Io prevedo un inganno.)

Gior. (Ah maledetto !

L' avrai da far con me , te lo prometto.)

Laur. S' accomodi.

Civ. Obligato. (1)

Laur. (Quanto è brutto costui ! Quanto è
sguajato !) (2)

LaMar. (Cosa vi dice il cor di questo aman-
te ?) (3)

Laur. (Non viddi un uom di lui più goffo ,
e strano :

Si rassomiglia tutto a un affricano.)

LaMar. (Zitta Laurina mia.) Quanto è impru-
dente ! (4)

Venga adesso qualch' altro concorren-
te. (5)

Civ. (Oh Diavol cosa vedo ! ... Ascanio an-
cora !) (6)

Laur. (Oh che bel garbo , oh che bel gio-
vanetto !

Tace , ride , mi guarda , e fa l' oc-
chietto.) (7)

SCE-

(1) Si mette a sedere accanto a Giorgio , quale severamente
lo guarda. (2) Da se. (3) A Laurina sotto voce. (4) Da se.

(5) Alli servitori. (6) Accorgendosi che viene Ascanio , indi si
ritira in un canto della scena , procurando sempre di coprirsi il
volto. (7) Vedendo Ascanio , che cortesemente la saluta.

S C E N A XIV.

Ascanio, e detti.

F I N A L E.

*Asc.***A**H mia cara, mio bel Sole,
Questo cor ... gl' affetti miei ...

(I)

Non ritrovo più parole,
L'amor mio non sò spiegar.*Laur.*Dal silenzio, dal rossore,
Quasi, quasi dir vorrei,
Che per me sentite amore,
Ma v'è ancor da dubitar.*Gior.*

(Già costui l' à innamorata!)

LaMar.

(S'è invaghita già di questo.)

Civ.

(Io non sò se parto, o resto.)

Laur.} *a 2.* (Sento l'alma già infiammata,
Asc. }
Per amor deliro già.)*Gior.*

(Non resisto ...)

Civ.

(Che spavento!)

LaMar.

(Che sorpresa!)

a 2.

(Che contento!)

Tutti

(I) Laurina vuole alzarfi da sedere, e la Marchesa gli fa cenno di star sodo, ma la medesima non gli dà retta.

Tutti (Già tich, toch, il cor mi fà!)

Gior. Padron mio ... (1)

Asc. Cosa pretendi?

Se la collera m' accendi
Saprò fartene pentir.

Gior. (Maledetto, che arroganza!
La baldanza - à da finir.)

Asc. Per voi cara ...

Gior. Giorgio io sono ...

Asc. Sento in petto ...

Gior. Che vi dono ...

Asc. Certo ardore ...

Gior. Questo core ...

Laur. Seccatore, del tuo amore
Non mi curo, non lo stimo,
Nè tua sposa mai farò. (2)

LaMar. Ma chi è lei, come si chiama?

Asc. Sono il Conte Lucidissimo,
Vostro servo devotissimo. ...

Gior. Alto là ... Sei un mentitor.

Asc. }
Laur. } a 2. Temerario insolentissimo ...

Gior. Quello è il Conte Lucidissimo. (3)
E tu sei un Impostor.

Asc. }
Civ. } a 2. Oh gran Giove potentissimo!

Resto

(1) Interrompendo il discorso ad Ascanio. (2) A Giorgio con dispetto. (3) Accennando Civetta.

Resto stolido ... insensato ...
 Son fudato dal timor!

Asc. (Ah perfido Civetta ,
 Ah razza maledetta ...)

a 2. (Tu m' ai precipitato.) (1)
 È questo un mentitor. (2)

(Zittati in tua malora.)
 È questo un impostor. (3)

a 5. Oh che accidente orribile ,
 Che caso da stordir !

Asc. Questo , Signori , (4)
 Vi sia palese ,
 È un villanaccio
 Del mio paese ...

Civ. Non è ver niente ,
 Son un signore ...

Asc. Quest' insolente
 È un servitore ...

Civ. (Se tu mi scopri
 Palese tutto ,
 Che sei un frabutto ,
 Che sei un villano ,
 Che alzi di mano ,
 Il ver tuo nome ,
 Il quando , il come

Rub-

(1) L' un con l' altro insultandosi. (2) Uno accusando l' altro
 agl' astanti. (3) Come sopra. (4) Prendendo Civetta per un
 braccio.

Rubbasti in casa ...

Asc. (Ah maledetto
Non mi scoprire ...
Oh che dispetto!)

Civ. (Or lo vuoi dire.)
Questo, sappiate ... (1)

Asc. Non gli badate ... (2)

Civ. Al genitore ...

Asc. Ch'è un mentitore ...

Civ. Quale è un Gastaldo ...

Asc. Sciocco, ribaldo ...

Civ. Ricco, riccone ...

Asc. Ah mascalzone (3)

Empio briccone,

Quella tua lingua

Ti vuoi strappar.

Gior. Alto, fermate olà. (4)
Io sono il Podestà;
E dico agl' Illustrissimi
Contini Lucidissimi,
Che si compiaccian subito
Venirsene in priggion. (5)

Asc.

(1) Volendo rivelare agl' astanti la condizione d' Ascanio, questo procura d' impedirlo. (2) Interrompendogli sempre il discorso, e tirandolo per un braccio. (3) Incalzando con sdegno Civetta, e minacciandolo. (4) Mettendosi in mezzo di Ascanio, e Civetta. (5) Fà cenno alla scena, ed escono quattro Guardie, ed un Caporale.

Asc. } *a 2.* Come ! priggion ! perchè ?
Civ. }

Gior. Vi voglio esaminar.

a 2. Io son ... Sentite ... Aimè

Garbato Podestà ...

Motivo quello fu ...

Laurina } per pietà ...
 Marchesa }

Briccone fosti tu ... (1)

Tu palesasti qui. ...

Aimè, cosa farò ...

Laurina } carità ...
 Signora }

Mio caro Podestà,

Mi raccomando ...

Gior. No.

Durissimo farò.

Asc. } *a 3.* Marchesa ... aimè, che affanno !
Laur. }
Civ. }

Pietà, pietà Signor. (2)

La Mar. } *a 2.* Palese è già l'inganno,
Gior. }

Ciascuno è Mancator.

Tutti Il sangue nelle vene
 Mi circola, mi bolle ...
 Son di fudor già molle,

Tre

(1) Ingiuriandosi l'un con l'altro. (2) Al Podestà.

Tremo da capo a piè.
 Quante vicende unite
 Per tormentarmi il cor.
 Sdegno, vendetta, amor,
 Affanno, e gelosia!
 Tutto mi dà timor. (1)

Fine del Primo Atto.

(1) *Le Guardie conducono in arresto Ascanio, e Civetta.*

Siegue il Ballo, che à per soggetto

Il Marito Vendicato.



13

AT.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino contiguo all' appartamento terreno
della MARCHESA d' ALBAROSSA.

170

La MARCHESA, e CLARICE.

Clar.



INCHE io viva, o Signora,
Di tanti benefici
Eterna serberò la rimembranza.

La Mar. Del seguito concorso

Già vi narrai li strani avvenimenti,
La contesa, e l'arresto ai pretendenti.

Clar. Da questi detti, oh Dio!

Quanto, oh quanto sollievo sente il core;
Il costante mio amore... Aimè, che ve-
do. (1)

Sì

(1) Osservando verso la scena.

Sì certo è desso... Ove m'ascondo ...
Oh Dio!

La Mar. Cosa avvenne?

Clar. Signora ... Il fratel mio ... (1)

La Mar. Ritiratevi in casa.

Clar. Di me in traccia ne viene Ah per
pietà;

Meschinella di me, che mai farà. (2)

S C E N A II.

La MARCHESA, GASPERINO, indi GIACINTA.

La Mar. (Q Uanto è gentil costui! Che bel
sembiante! (3)

Rispettoso mi par.) Venite avanti.
Qual' affar vi conduce in questo luogo?
Perchè siete sì mesto?

Gasp. Mi perdoni Signora, io son foresto.
D'una infida sorella io vado in traccia:
L'onor m'ha stimolato
Di presentarmi alla di lei presenza
Implorando così qualch'assistenza.

La Mar. Come potrò accertarmi,
Che voi siate il fratello?

Gasp. Sò che in questo castello

A

(1) Confusa. (2) Parte. (3) Osservando Gasperino, che rispet-
toso resta in dietro.

A farle compagnia Giacinta esiste:
Ella ben mi conosce, onde a sua voglia
Accertarsi potrà
Di me, della mia casa, ed onestà.

LaMar. Chiamatemi Giacinta ... (1) Eccola appunto.

Offervate chi è giunto.

Giac. Oh ciel, che vedo!

Ma come! ... Ahi che contento, appena il credo.

Gasp. Carissima Giacinta, ah non credevo
In tempo sì funesto rivedervi:
Del traditor Ascanio,
Non men che di Clarice io vado in traccia.

Ambi d'accordo, e uniti
Dalla casa paterna son fuggiti.
Implorando soccorso alla Signora,
Frode teme da me.

Giac. Non è capace
Di menzogne, o raggiri, io v'assicuro. (2)

LaMar. In asilo sicuro
È la vostra sorella,
Ne indagar vi curate altra notizia.

Gasp. Ma l'onor mio non soffre ...

LaMar. Io così voglio,

Fi-

(1) Verso la scena. (2) Alla Marchesa.

Fidatevi di me. Col vostro amante, (1)
 (Che tal, se pur non erro, à l'apparenza)
 Restate o mia Giacinta;
 Ma vi sovvenga il datovi consiglio:
 La presenza d'un uomo è un gran pe-
 riglio. (2)

S C E N A III.

GIACINTA, e GASPERINO.

Giac. **L** Ungi da te ben mio, da te divisa,
 Quanto, oh Dio, sospirai:
 Col feren de' tuoi rai or sento adesso,
 Ogni dolor sofferto, ogni tormento,
 Cangiarfi nel mio cor, farsi contento.

Gasp. Ah se minore in me fosse l'affanno,
 Che l'infida sorella mi caggiona,
 Quanto più goderei di tua presenza:
 Ma l'onor di mia casa,
 D'Ascanio il tradimento,
 Di Clarice il contegno
 Fa sì, che io viva oppresso dallo sdegno.

Sento per te nel petto
 Un tenero diletto
 Figlio d'amor verace,

ene

(1) A Giacinta.

(2) Parte.

Che mi follieva il cor :
Ma nel momento istesso ,
Mi veggo così oppresso ,
Che perdo con la pace
Gli effetti dell' amor.
Solo il tuo affetto , o cara ,
Solo la tua costanza ,
Scacciar la rimembranza
Può dell' offesa amara ,
Dell' oltraggiato onor. (1)

S C E N A IV.

GIACINTA sola.

D Ell' Idol mio l' affanno
Scema in me quel contento ,
Che l' amor mi produsse in un momento.
Ma già che l' ora è giunta
D' esser a lui vicina ,
Non fia che più m' aggravi
O sollecita noja , o rio tormento.
Pianfi abbastanza , ed ora
Presso dell' Idol mio ,
Sian di pene gradite i miei martiri ,
Sian di placido foco i miei sospiri.

D

Pal-

(1) Parte.

Palpita nel mio seno
 Per tenerezza il core;
 Meco è pietoso amore,
 Tempo è di respirar. (1)

S C E N A V.

Appartamento del Podestà con tavolino, sedia,
 ed il bisognevole per scrivere.

GIORGIO, e poi GASPÉRINO.

Gior. **E** Ccomi in Tribunale
 A sostener quel pondo,
 Che regola, e governa tutto il mondo.
 Retta Giustizia, a te m' incurvo, e prof-
 tro;
 Se al mio dover mancassi
 Bianco per me divenga il nero inchiostro.
 Ecco appunto un ricorso. (2)
 Venite pure avanti. (3)

Gasp. A lei m' inchino.

Gior. Il vostro nome?

Gasp. Il nome è Gasperino.

Gior.

(1) Parte. (2) Osservando verso la scena. Indi suona il cam-
 pannello, ed esce una delle sue Guardie, quale gli da aiuto nel
 mettersi la veste dottorale, che è situata sopra la sedia vicino
 al tavolino. (3) Verso la scena.

Gior. Eh ben , che v' è di nuovo ?

Gasp. Premuroso interesse

Mi obligò di portarmi in questo borgo.

Il piego rispettofo ch' io gli porgo , (1)

Dato mi fù da un rico contadino.

Per riporlo in fue mani.

Gior. Mi dica : In quale albergo ella soggiorna?

Gasp. Quale albergo? ... Signor , io non l' intendo.

Gior. Ove fiete alloggiato io vi domando.

Gasp. All' osteria dell' orfo al suo commando.

Gior. Mi servirò a suo tempo : obligatissimo.

Gasp. Da me vuol' altro ?

Gior. No.

Gasp. Servo umilissimo. (2)

S C E N A VI.

GIORGIO , poi la MARCHESA , e CLARICE.

Gior. **L** Eggiam la soprascritta.

Al Magnifico mio Veneratissimo.

Il Signor Podestà più che Giustissimo.

Ottimamente. Adesso

Vediam da qual città mi vien spedita. (3)

Alli nove del Mese di quest' Anno.

D ii

Che

(1) Gli consegna una lettera. (2) Parte. (3) Apre la lettera , e legge la data.

Che ti venga il malanno,
Non m' accenni il paese,
Ne mi scrivi qual sia l' Anno, ed il Mese.
(1) Oh che animal, che bestia! ... Andia-
mo avanti.

Signor Podestà mio, son rovinato, (1)
Mille scudi il mio figlio mi à rubato. (2)
Tuo danno. Oh che pasqual! L'ò pro-
prio a caro,

Meglio chiuder dovevi il tuo denaro.
Questo birbante, Signor Podestà ... (3)
Birbante al Podestà! ... Tu lo farai;
Il Podestà, che c'entra fra tuoi guai!
Fuggì di notte tempo (4) Ah, sì, com-
prendo:

Parla del figlio suo, ora l'intendo.
*Da qualcun mi vien detto in questo pun-
to, (5)*

*Che in questo vostro Borgo Egli sia gi-
unto. (6)*

Che sia ben' arrivato,
Caldo, caldo farò, che sia arrestato.
Costui, m'an detto ancor di sicurissimo (7)
*Che farà chiamarsi il Conte Lucidissi-
mo. (8)*

II

(1) Leggendo la lettera. (2) Desistendo di leggere. (3) Leg-
gendo come sopra. (4) Desistendo come sopra. (5) Leggendo
come sopra. (6) Desistendo come sopra. (7) Leggendo come
sopra. (8) Desistendo come sopra.

Il Conte Lucidissimo !

Ah maledetto ; ora giungesti al segno . . .

Ma ! . . . Qual farà di questi due l'indegno ?

Vediam se mi sà dar qualch' altro indizio.

Ma per altro è il suo nome. (1)

Ascanio , e Salcicciotto di cognome. (2)

Caro il mio Salcicciotto , or ti conosco :

Eh sò ben io qual' è :

Questo è colui , che fece in pria il Lacchè.

A voi mi raccomando: (3)

Se dell' arresto al figlio avrò l' intento ,

Darvi prometto un sacco di formento. (4)

Sì , sì , tu fei fervito ; in gabbia giace

Il figliol di più nomi contumace.

LaMar. Giorgio ascoltate.

Gior. Eccomi a cenni tuoi.

LaMar. Non vedute , in disparte ,

Noi vogliamo osservar li due arrestati. (5)

Gior. Ola ? (6) Venghino adesso i prigionie-
ri. (7)

Clar. Già mi palpita il core.

LaMar. Coraggio , o mia Clarice.

Clar. Ahi che tremore.

SCE-

(1) Leggendo come sopra. (2) Desistendo come sopra. (3) Leggendo come sopra. (4) Desiste di leggere , e indi posa la lettera sul tavolino. (5) Si ritirano in disparte. (6) Esce una Guardia. (7) Parte la Guardia.

S C E N A VII.

CIVETTA, ed indi ASCANIO. GIORGIO riceve ciascuno de' medesimi alla porta, e gli accompagna ad altra in prospetto. La MARCHESA, e CLARICE in disparte.

Gior. **P**Ermetta il Signor Conte Lucidissimo, (1)

Che un inchino io gli faccia devotissimo?

Civ. Come! Tu mi canzoni o Podestà!

Così tratti la mia gran nobiltà?

Gior. (Che cera da fassate!) Con licenza. (2)

Civ. Che fai brutto scimmiotto?

Gior. (All'odor si conosce il Salcicciotto.) (3)

Si compiaccia passar nell'altra stanza.

Civ. Un villano tu sei senza creanza. (4)

Clar. (Appieno lo conosco, (5)

D'Ascanio è un lavorante,

E si chiama Civetta quel birbante.)

Gior. Padron mio favorisca. (6) A lei m'inchino.

Asc. (Sento mancarmi il core.)

Clar.

(1) Nel sortir dalla scena, facendogli una ironica riverenza.
(2) Annasandolo sopra una spalla. (3) Da se. (4) Entra in altra camera. (5) Alla Marchesa in disparte. (6) Su la soglia della porta.

Clar. (Ahi che tormento! È questo il traditore.) (1)

Gior. Si compiaccia, Signor, per un momento,
Di passar in quest' altro appartamento.

Asc. T' accorgerai fra poco o vecchio pazzo
Qual vendetta farò dello strapazzo.

Gior. Tempo questo non è di far l' ardito,
Fra poco parleremo.

Asc. (Ahi che dispetto!)

Gior. Eccomi quà a servirla con rispetto. (2)

Clar. Alla voce, alla vista
Tutto il sangue gelar m' intesi al core;
Ah non sapete ancor qual pena sia
Il tormento crudel di gelosia. (3)

S C E N A VIII.

LAURINA, la MARCHESA, GIORGIO, poi ASCANIO, e CIVETTA sortendo dalla camera per esser giudicati.

Laur. **A**H caro Podestà, se voi mi amate,
Dal carcer liberate il mio Contino:
Sì, sì, caro Giorgino,
Fatemi un tal favore,
Che forse ancor con voi farò all' amore.

La

(1) Alla Marchesa come sopra. (2) Accompagnandolo alla porta con affettati complimenti. (3) Parte.

- La Mar.* Eh defistete omai (1)
 Da discorsi sì sciocchi. Il Podestà
 Giustizia sol farà. Uoi già intendeste : (2)
 Fate l' ufficio vostro rettamente. (3)
Gior. D' uno di questi ò già prova evidente.
 Lustrissimi Signori (4)
 Abbiano la bontà di fortir fuori. (5)
Asc. (Se dichiarar il mio nome, (6)
 Se palesi la fuga, e il furto al padre,
 Benchè sia al tribunale,
 Ti fracasso la testa empio animale.)
Gior. Come ti chiami? (7)
Civ. Un poco d' illustrissimo!
Gior. Scusi Signor. (8)
Civ. Il Conte Lucidissimo.
Asc. (Scellerato frabutto ... (9)
Civ. (Taci Ascanio, altrimenti io svelo tutto.)
Gior. E lei come si chiama? (10)
Asc. Io mi chiamo ...
Civ. (Stà zitto.)
Asc. (Ahi che pena!)
Laur. Parlate. (11)

Asc.

(1) A Laurina. (2) Al Podestà. (3) La Marchesa v' a sedersi vicino al Tavolino. (4) Avvicinandosi alla porta. (5) V' a sedere al tribunale. (6) A Civetta nel sortir della scena, ed in modo, che nessuno l' ascolti. (7) A Civetta. (8) Alzandosi da sedere, e facendogli una ironica riverenza. (9) A Civetta. (10) Ad Ascanio. (11) Ad Ascanio.

Asc. (Io son trafitto.)

Laur. Ma voi non siete il Conte? ...

Civ. No, signora.

Laur. Spiegatevi carino.

Asc. Or vi dirò ...

Civ. Costui è un impostore.

Asc. (Ahi che rabbia mi sento, ahi che livore.)

Gior. Sicchè tu fei? ... (1)

Civ. Il Conte Lucidissimo.

Asc. Non è vero bugiardo.

Civ. Anzi è verissimo.

Gior. Dunque il Conte qual'è?

Civ. Io sono il vero,

E lo posso giurar da cavaliere.

Gior. Ah scellerato! Ah pezzo di briccone! ...

Civ. Ehi Podestà, rispetto ...

Gior. Taci, fei già scoperto o maledetto.

Le prove eccole quà. (2)

Il nome già si sà;

Si sà il furto, e la fuga ... Ah galeotto!

Sò che ti chiami Ascanio Salcicciotto.

Asc. (Aimè, che sento!)

Gior. Indegno!

Civ. Io non son quello ...

Laur. È vero signorsì.

Civ.

(1) A Civetta. (2) Alzandosi dal tribunale, e prendendo la lettera già consegnatagli da Gasparino.

58 IL MATRIMONIO PER CONCORSO

Civ. Ascanio è questo quì ... (1)

Asc. Taci bugiardo.

Civ. Il vero or vi dirò ...

Gior. Sei un mentitore.

Civ. Questo fuggì di casa ...

Asc. Non è vero.

Civ. Questo prese il denaro ...

Laur. Menzognero.

Civ. Io sono un galantuomo; son Civetta... (2)

Gior. Ah razza maledetta!

Laur. Ah bugiardo impostore!

Asc. Un indegno tu sei, un traditore.

LaMar. (Piacevole è l'inganno.)

Civ. Oh che rabbia, oh che affanno!

Io mi sento morir! ... Una parola ... (3)

Gior. In carcer la dirai. (4)

Civ. Ah caro Podestà ...

Gior. Parti, vè via di quà.

Civ. Signora ...

LaMar. Sei scoperto.

Civ. Almeno un motto ...

Laur. Non vogliamo ascoltare un Salcicciotto.

Civ. Ah gente affassina

Perchè strapazzarmi,

Trattarmi così?

Io

(3) Accennando Ascanio. (2) Si sbottona l'abito, e fa vedere che sotto del medesimo porta la livrea de Lacchè. (3) A Giorgio. (4) Fa cenno alla scena, ed escono le guardie.

Io sono ... M' ascolti ... (1)

Mi spiego ... Sentite ...

Ma almeno m'udite

Volgetevi in quà. (2)

Son uomo da bene, (3)

Garbato, Onorato,

Stimato, Dotato

Di mille virtù. (4)

Ancora di più,

Vuò dirvi che sono

Paziente, Indulgente,

Valente, Obbediente,

Ripien di bontà. (5)

Ma che crudeltà!

Veruno m'ascolta,

La schiena mi volta,

Mi lascia gridar.

Che rabbia! Che pena!

Che fiero destino!

Già sento un molino,

Che gli occhi, la testa

Mi fa rivoltar. (6)

• SCE-

(1) A Giorgio, quale gli sta voltato di schiena. (2) Giorgio si rivolta, e spinge Civetta dalla parte opposta, talmente che si trova vicino ad Ascanio. (3) Ad Ascanio, quale gli sta voltato di schiena. (4) Si rivolta Ascanio, e fa lo stesso che fece Giorgio. (5) Alla Marchesa, che non l'ascolta. (6) Parte scortato da guardie.

SCENA IX.

*La MARCHESA, LAURINA, ASCANIO,
e GIORGIO.*

LaMar. **T**Empo è omai di bandir tante con-
tese:

Ciascun vive ingannato. È a me palese
Ogni equivoco, e frode, onde pretendo
Il tutto accomodar. Io posso in oggi
Render lieto ciascun...

Laur. Senta Signora,
Se io non sposo il Contino. ...

LaMar. Contento ognun farà del suo destino.
Sposa farete voi di chi v'adora.

Asc. Dunque otterrò Signora? ...

LaMar. Il vostro intento.

La diletta amorosa

Sarà, ve lo prometto, vostra sposa.

Laur. Oh che piacer; il cor mi balza in pet-
to. (1)

Gior. Ed io dovrò, cospetto,
Restare a denti asciutti? ...

LaMar. Anzi farà

Vostra sposa Laurina o Podestà.

Laur. Ma come?

La

(1) *Ad Ascanio.*

LaMar. Al fido oggetto.

Farvi sposa, Laurina, io vi prometto.

Gior. Ma lei mi assicuro...

LaMar. Quel che promisi, il giuro, manterrò.

Asc. Sicchè dunque...

LaMar. Voi siete un seccatore,
La man darete a chi donaste il core.

Gior. (Io resto!)

Laur. (Non l'intendo!)

Asc. (Questo suo ragionar io non comprendo.)

LaMar. Fidatevi di me, sò quel che dico. (1)
Meco vuò che veniate o mia Laurina
A passar questa notte. Al nuovo giorno
Riportiam queste nozze. Un doppio merito

Si acquista un vero amante
In ogni congiuntura esser costante.

Só che un amante
Non à riposo,
Che ad ogni istante
Divien geloso,
Che mille immagini
Lo fan tremar;
Ma nel momento,
Che amor l'annoda,

Tut-

(1) Parlando a tutti, e due.

Tutto contento,
L'oggetto loda,
Che pene amabili
Gli fè provar. (1)

S C E N A X.

GIORGIO, LAURINA, ed ASCANIO.

Gior. **O**R mi sento nel cor certa allegria (2)
Che spiegarla non sò... Che gran
contento!

Ah cara Marchesina!

A me la man promise di Laurina. (3)

Laur. (Io me la rido o caro. (4)

Alle mie nozze aspira il Podestà,
Nè s'avvidde finor che la Marchesa
Di lui si prende scherzo. Oh che infen-
fato!)

Asc. (È dover che un tal uom resti burlato.)

Gior. (Colui fà troppo il caro.) (5)

Asc. Anima mia

Per voi mi sento struggere.

Gior. (Uh! Che caldo.) (6)

Asc.

(1) Parte. (2) Esprime un eccessivo contento. (3) Si dispoglia della veste dottorale, e la pone sù la sedia. (4) Ad Ascanio con gran confidenza, fra tanto Giorgio resta in ammirazione per veder Laurina sì affezionata per Ascanio. (5) Accennando Ascanio con minaccia. (6) Esprimendo gelosia.

Asc. Smanio d' amor ben mio.
Gior. (Non stò più saldo.) (1)
Asc. Ad ogni istante, oh Dio, per voi sospiro.
Laur. Per voi, mio bel visetto, anch' io deliro.
Gior. (Più resistere non sò.) Bella Laurina, ...
Laur. Messer Giorgio buon dì. ... (2)
Gior. (Già mi licenza !)
 Sentite. Io son ...
Laur. Lo sò. Fo riverenza. (3)
Asc. (Oh che sciocco ! Oh che pazzo !) (4)
Gior. (Ah maledetto !
 Io mi sento crepar ; oh che dispetto !)
Asc. (Ancor non parte.)
Laur. (Il vedo.)
Gior. Vorrei bella Laurina,
 Che ascoltaste da me una parolina.
Laur. Parlate pur, v' ascolto. (5)
Gior. Voi sapete che io v' amo ... (6)
Asc. (Oh che gran stolto !)
Laur. (Voglio anch' io corbellarlo.)
Gior. (Nè colui vuol tacer ...)
Laur. Via, seguitate. (7)

Gior.

(1) Crescendo sempre più il suo dispiacere, e gelosia. (2) Fac-
 cendogli una riverenza di congedo, e poi si volge verso Ascanio.
 (3) Come sopra. (4) Deridendo Giorgio. (5) Si volge verso
 Giorgio. (6) Nel tempo, che Giorgio principia a parlare, Lau-
 rina deridendolo si rivolta verso Ascanio. (7) Volgendosi verso
 Giorgio.

Gior. L' amor , che mi tormenta ;
 Anzi quegl' occhi belli ... (1) (Oh che
 affaffino !
 Mi divora il veleno.)

Laur. Eh ben ? Seguite.

Gior. Ma se voi non m' udite
 È inutil ch' io vi dica ...

Asc. Egli à ragione ,
 Bisogna dargli udienza.

Gior. (Mi canzona di più ! Quest' è pazienza.)
 Sicchè mi spiegherò. La Marchesina , (2)
 Conoscendo il mio stato , e facoltà ,
 (Essendo Cittadino , e Podestà.)
 Presenti voi quì disse , e mi accertò ,
 Che scelto vostro sposo oggi farò ;
 Onde ... (3) (Colui non la finisce.) Io
 spero ,
 Che voi mi accetterete ;
 Fra tanto permettete (4) (Un altra
 volta !)
 Che l' amor mio ...

Laur. Sì , sì , compresi il tutto.

Gior.

(1) *Ascanio si riprime dal ridere , e fa sì che Laurina faccia lo stesso.* (2) *Ascanio passeggia con disinvoltura , e di tempo in tempo si ferma in sito , che possa dar suggezione con un suo sguardo a Giorgio , quale sospende il suo discorso , ed indi lo segue.*

(3) *Ascanio ride forte , ed interrompe il discorso a Giorgio.*

(4) *Come sopra.*

Gior. Il cor se mi vedeste ...

Laur. Il resto intendo.

Gior. Posso dunque sperar?

Laur. Non ve 'l contendo.

Gior. Ah cara gioja , ah sposina mia bella ,
Tu mi rallegri il cor .. Dammi il contento
Di baciarti la man ...

Laur. Non è dovere.

Gior. Ma perchè questa cosa?

Laur. Perchè finor non sono vostra sposa.

Gior. Ci sposerem dentro oggi ...

Laur. È troppo presto.

Gior. In questa sera ...

Laur. Oibò.

Gior. Dimani ...

Laur. Oh ; per diman ! ... Ci penserò.

Gior. Dunque? ...

Laur. Dunque sentite. (1)

Voglio , che fra di noi senza timore
Ci palesiamo entrambi tutto il core :
Avvisarvi farò , da me verrete ;

Così con più raggion , con doppio affetto
Darvi la man di sposa io vi prometto.

Gior. Sì , sì cor mio , quel che tu vuoi ti faccia ,
E Ma

(1) Laurina tenendo per il braccio Giorgio , gli fa credere di parlargli con confidenza , e vicino all' orecchia ; ma dirige il suo discorso ad Ascanio , quale in fine del medesimo , non veduto da Giorgio haia la mano a Laurina.

Ma ricordati ...

Laur. O inteso.

Gior. Che io t'amo ...

Laur. Anch' io t'adoro. (1)

Gior. (Ah ch' io non posso più ... Smanio
d' amore.) (2)

Asc. (Quant' è pazzo costui.) (3)

Laur. (Che peccatore!) (4)

Al tuo raggio, al tuo splendore (5)

Qual farfalla timidetta

Svolazzando va il mio cor.

Se per me tu senti amore,

Meco vieni o bel Giorgino,

Che nel piccol mio giardino

Potrai cogliere un bel fiore,

Che serbai solo per te.

Poi su l' erbe fresche, e tenere,

Come fece Marte, e Venere,

Dolcemente poserai

Tutto amor vicino a me;

Ed al canto degl' Augelli,

De Ruscelli - al mormorio,

Idol mio - ti sentirai

L' alma in seno liquefar. (6)

SCE-

(1) Dirigendo la risposta ad Ascanio. (2) Con eccesso di giubilo.
(3) A Laurina accennando Giorgio. (4) Ad Ascanio accennan-
do Giorgio. (5) Tutte le amorose espressioni le fa ad Ascanio
non veduta da Giorgio. (6) Parte.

SCENA XI.

ASCANIO, e GIORGIO.

Asc. (**R** Espiro alfin. Che terribil tempesta!
Ma già che sciolto son dalla prig-
gione,

Non mi voglio abbufar dell' occasione;
Onde se in questa notte
Nulla potrò concluder con Laurina,
Voglio partir senz' altro domattina. (1)

Gior. L' amico sen partì di mal umore,
Ed io godo, e gioisco a suo dispetto.
Che piacer, che diletto
Amare una beltà,
Ed esser corrisposto in fedeltà!
Ah che una donna sempre ti consola;
Una sola parola,
Una grazia, un risetto,
Ti mette una fornace entro del petto.

Se bambina è una ragazza
Ti solazza - ti ricrea,
Quando dice. Bel Papà.
Fatta grande, allorche amore
Il suo core - gli martella,

E ii

Ti

(1) Parte.

Ti rallegra , ti corbella
 Ti consola notte , e dì.
 Quando poi diventa foda ,
 Che ogni moda - più non cura
 Ti procura - ogni piacere
 Per goder la tua amistà.
 Vecchiarella se diventa
 Si contenta - d' un inchino ,
 E carino - allor ti dice
 Ti fa mille civiltà.
 Finalmente son le donne
 Amoroſe in ogni età.
 Sono il fonte del diletto ,
 Dell' affetto - e del buon cor ;
 Benedetto , benedetto
 Chi alle donne porta amor. (1)

S C E N A XII.

Sala del Palazzo Feudale della Marchesa con quat-
 tro porte praticabili , che introducono a diverſi
 Appartamenti. Tavolino in diſparte , ſo-
 pra del quale due candelieri acceſi.

La MARCHESA, e GIUVETTA.

La Mar. **E** Ccoti ſalvo , e fuori di priggione.
 Tutto , come intendefſi , è a me pa-
 leſe , Sò

(1) *Parte.*

So che tu fei Civetta, e non Ascanio;
D'ogni impostura tua ti do il perdono,
Ti accetto al mio servizio,
Ma pensa in avvenir con più giudizio.

Civ. Vedrà, Signora mia, con che attenzione
Saprò sempre servirla.

Fra tanto io la ringrazio. ... (1)

LaMar. No, non voglio

Li tuoi ringraziamenti con parole;
Bastami sol che adesso in tale urgenza
Tu mi servi con tutta diligenza.

Civ. Pronto a tutto son io.

LaMar. Dunque m'ascolta.

A nome di Laurina

Ascanio fu avvisato

D'introdursi di notte in casa mia,

E quindi ingannar tutti, e fuggir via.

Per evitar' adunque un tal sconcerto

Mandai lo stesso avviso

Per parte di Laurina al Podestà:

Fra poco quì ciascun si porterà;

Onde (Ma stammi attento!)

Allorche venga Ascanio, a quella por-
ta (2)

Picchia pianin pianino, e la fanciulla,

Che sortirne vedrai

Fra le sue mani allor la metterai.

Ve-

(1) Vuol haciarle la mano. (2) Accennando la porta alla scritta.

Venendo il Podestà , batti all' altro
uscio ; (1)

Ivi farà Laurina , onde pian piano

Fa che gli porga subito la mano.

Se nascerà di poi qualche accidente

Pronta verrò a sedar l' inconveniente.

Civ. L' obbedirò Signora ;

Ma mi sembra l' affar pericoloso !

La Mar. Eh non temer , il tuo coraggio è forte.

Per non esser scoperto

Procura di parlar con bassa voce .. (2)

Ma ! ... Se non sbaglio ! ... (3) Sì ,

qualcun s' appressa

All' oscuro ti lascio , (4) e mi ritiro.

Attento o mio Civetta , abbi giudizio. (5)

Civ. Oh cospetto ! ... io prevedo un precipizio. (6)

S C E N A XIII.

CIVETTA, poi *GIORGIO*, indi *ASCANIO*.

Ciascuno de' medesimi sono situati lateralmente vicino alle porte da CIVETTA per attendere la sposa LAURINA , secondo l' ordine datogli

(1) Accennando la porta alla sinistra. (2) Si ascolta un calpestio. (3) Osservando verso la scena. (4) Si accosta al Tavolino , smorza un lume , e l' altro lo porta seco. (5) Parte la Marchesa , e viene la scena oscura. (6) Resta confuso.

gli dalla MARCHESA. Dipoi CIVETTA picchia alle porte delle due camere, dalle quali sortono LAURINA, che è presa per mano da GIORGIO, e CLARICE da ASCANIO. Nel tempo, che questi voglion partire, sono sorpresi da GASPERINO, quale esce furioso con un servitore, che porta lumi accesi; ed in fine accorre la MARCHESA.

F I N A L E

Civ. **Z**itto, zitto ... sento gente ...
 Parmi un ombra! ... Che paura! ...
 Questa stanza, quant' è oscura,
 Non so dove. ...

Gior. Chi va là? (1)

Civ. Che spavento, che terrore!
 Tremma il core. ...

Gior. Chi va là? (2)

Civ. Chi va là? Palese il nome?

Gior. Io son Giorgio Podestà.

Civ. Venga avanti ... faccia piano (3)
 A me porga la sua mano ...

Gior. Dove sei? ...

Civ. Eccomi quà. (4)

a 2. Che spavento, che terrore!

Tre-

(1) Su la soglia della porta. (2) Come sopra. (3) Va in cerca di Giorgio. (4) Si prendono per mano, e si avanzano verso la porta alla sinistra.

Trema il core

Afc.

Chi va là? (1)

Civ.

Gior. } a 2. Chi va là?

Gior.

(Poter di Bacco!

Civ.

(Quest' è Afcanio.)

Gior.

(Son scoperto....)

Civ.

(Son confuso!)

Gior.

(Temo al certo
Nascer debba)

Afc.

Chi va là? (2)

Gior.

Civ. } a 2. Chi va là? (3)

Civ.

(Non si sgomenti;
Zitto, zitto resti quà.) (4)
Venga, venga. (5)

Afc.

Dove sei?

Non ti trovo (6)

Civ.

Son da lei

a 3.

Che timore, che spavento, (7)

Tutto palpita il mio cor. (8)

Laur.

Siete voi sposino amato

Da

(1) Su-la foglia della porta. (2) Come sopra. (3) Con timore.
(4) A Gorgio, situandolo vicino alla porta da cui deve sortire
Laurina. (5) Andando incontro ad Afcanio. (6) Cercandosi l'un
con l'altro. (7) Afcanio vien situato da Civetta vicino alla por-
ta, da cui deve sortir Clarice. (8) Civetta picchia alle due
porte.

Da me tanto sospirato? (1)

Gior. }
Afc. } a 2. Sì, son io bella sposa,

La manina - a me porgete (2)

Afc. Ove siete o mia Laurina? (3)

Clar. Non temete, eccomi quà. (4)

a 5. Oh contento - oh dolce amore
Sento il core - in tal momento
Per dolcezza liquefar. (5)

Gasp. Ah traditori, ah perfidi, (6)

Alfin v'ò ritrovati;

Indegni scellerati

Con me l'avrete a far.

a 6. Qual confusione orribile,
Che inaspettato evento!
Pavento - già vacillo,
Ne so ne men parlar.

Gior. Laurina mia son quà ... (7)

Laur. Contino mio che fu? ...

Afc. Clarice mia, pietà ...

Clar. Non meriti, ingrato; amor:

Gasp.

(1) Sulla soglia della porta. (2) Ciascuno va in cerca della mano di Laurina, finalmente vien questa presa da Giorgio. (3) Segue ad andare in cerca. (4) Sortendo dalla porta, vien da Civetta consegnata ad Ascanio. (5) In atto di partire. (6) Sortendo furioso con un servitore, quale porta de' candelieri accesi, e torna alla scena il lume. (7) All'arrivo di Gasperino, Laurina s'avvede d'esser per mano a Giorgio, da cui subito con dispetto si ritira, e va appresso ad Ascanio.

Gasp. }
Clar. } *a 3.* Indegno traditor (1)
Civ. }

Tu sei scoperto già.

Laur. Sposino mio ... (2)

Gior. Son quì. (3)

Laur. Voi non parlate più
 Che avvenne, cosa fu? ...

Gior. Colui ... Vi spiegherò ... (4)

Laur. Tu vanne via di quà.

Gior. Ma come! ma perchè? ...

Laur. Parlate ... (5)

Asc. Or vi dirò. (6)

a 3. È un perfido impostor, (7)

È un uomo senza onor.

LaMarc. Alto Signori,
 Che impertinenza!

Tanti rumori,

Tanta insolenza

In casa mia

Laur. }
Gior. } Soffrir non vuò.

Civ. } *a 5.* Io non so niente;

Asc. } Questo }
Gasp. } Quello } è l' indegno (8)

L'

(1) Tutti ad Ascanio. (2) Ad Ascanio. (3) Seguendo Laurina.
 (4) Interrompendola. (5) Ad Ascanio. (6) A Laurina. (7) A
 Laurina accennando Ascanio. (8) Laurina accenna Giorgio:
 Giorgio, Civetta, e Gasperino accennano Ascanio.

L'impertinente.
Taci bugiardo,
Tu sei caggione,
Di confusione,
D'ogni dispetto,
D'ogni rumor.

LaMar. E voi Laurina,
Che far volete
Là modestina,
La semplicina,
Poi con l'Amante
Vi risolvete
Di notte tempo
Fuggir di quà!
Ah vergognatevi.
Questa è insoffribile
Troppa viltà.

Gior. (Oh cosa sento!
Questo è un portento;
Burlar voleva
Il Podestà.)

Laur. Del mancamento,
Di questo eccesso,
Vi chieggió adesso
Perdon, pietà.

LaMar. E vi Signore (1)
Perchè sì mesto!

(1) *Ad Ascanio.*

Ah

Ah traditore
 Tutto si sà;
 Sappiate, è questo, (1)
 L' indegno Ascanio,
 Che alla Fanciulla (2)
 Mancò di fè.

Asc. (Ahi che roffove,
 Che batti core!
 La mia ruvina
 Prevedo già.)

a 7. Oh che accidente!
 Che gran bisbiglio,
 Tutto è in periglio,
 La testa girami
 Di quà, e di là.

Asc. Clarice mia pietà ...

Clar. Va, non t' ascolto, ingrato.

Gior. Eccomi quà Laurina,
 Dammi la tua manina ...

Laur. D' un pazzo, d' un sguajato
 La sposa mai farò.

Asc. Laurina compassione,
 Eccomi in ginocchione ...

Laur. Ingrato, traditore,
 Già mai ti sposerò.

Tutti Che avvenne! Che fù

Par-

(1) *Parlando agl' astanti, ed accennando Ascanio.*

(2) *Accennando Clarice.*

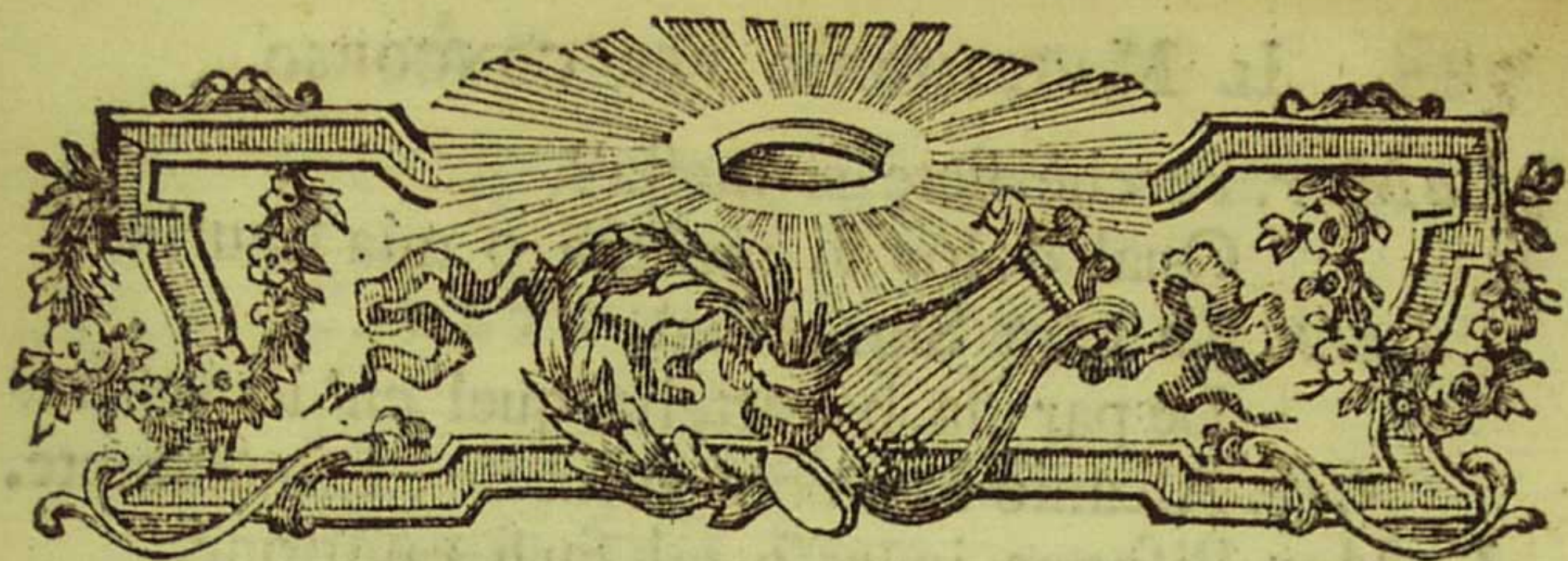
Parlare non fo.
Che penso! ... Chè fo! ...
Stordito son già!
Lo sdegno, l'amore
Mi fa delirar.
Già palpita il core,
Non sento, non vedo;
Di viver non credo,
Ne so che mi far.

Fine del Secondo Atto.

Siegue il Ballo, che à per soggetto

L' Arlecchino Medico. Mascherata.





ATTO TERZO

SCENA I.

Giardino contiguo all' appartamento terreno
della MARCHESA d' ALBAROSSA.

LAURINA, poi la MARCHESA, e CIVETTA.

Laur.



ENZA prender riposo, ecco già
scorsa

Tutta in terra una notte. Io mai
non credo

Che al mio provar si possa affanno eguale.
Ah che l' amor pur troppo è un brutto
male!

Senz' Ascanio or mi trovo, e quel ch'
è peggio,

Che Giorgio or mi rifiuti ancor preveg-
gio.

La

LaMar. Perchè siete sì mesta ?

Qual dolor vi molesta o mia Laurina ?

Laur. Eh cara Signorina ,

Le par sia bagattella quel ch' io soffro ?

Civ. Ascanio è un uom volubile , e incoostante.

LaMar. Bisogna in caso tal farsi ragione.

Laur. Tu sol ne sei caggione ... (1)

LaMar. Eh via tacete :

Ancor non v' accorgete

Quel che vi fa parlar un cieco affetto ?

Fidatevi di me : d'altro soggetto

Sposa vuol farvi in oggi : andiamo o cara ,

Non si pensi al passato ,

Da voi non merta amor , chi v' à ingan-
(nato.

Un alma innocente

Sorpresa d' amore ,

Non scorge , non vede

Gl' inganni d' un core ,

Che affetta , modesto ,

Sincera la fè.

Del vostro contegno.

Conosco il periglio :

Di torvi , m' ingegno ,

La benda dal ciglio ,

Che scorgere vi facci

L' oggetto qual' è. (2)

SCE-

(1) *A Civetta.* (2) *Parte.*

S C E N A II.

CIVETTA, e LAURINA.

Civ. S U via, allegramente:

S. Oggi sposa sarete...

Laur. Impertinente,

Afinaccio, briccone:

Tu solo sei caggione

D'ogni disturbo mio, d'ogni inquietezza,

Forse ad Ascanio già farei sposata,

Nè farei per amor sì tormentata. (1)

Civ. Non v' inquietate, ascoltatevi ancora.

Qual'or che in voi foste,

Di presto maritarvi, anche il prorito,

Pronto quì vi farebbe altro marito.

Laur. Costui è Giovanetto? (2)

Civ. Sì signora.

Laur. È bello?

Civ. È bello ancora.

Laur. È galante, è gentile?

Civ. È galante, manierofo, e civile.

Laur. Posso vederlo adesso?

Civ. Sì signora.

Laur. Fà ch' ei venga.

Civ. Vi servo ... (3) Eccolo quì.

F

Laur.

(1) In atto di partire. (2) Doppo qualche riflessione. (3) Giunge fino alla scena, e poi torna in dietro con passo caricato.

82 IL MATRIMONIO PER CONCORSO

Laur. Dov' è?... No 'l vedo! (1)

Civ. Eh via....

Laur. Io non so dove sia. (2)

Civ. Verso di me volgete il viso bello.

Laur. Ma dov' è tal soggetto?

Civ. Ecco, io son quello.

Laur. Come! tu sei?

Civ. Son' io.

Laur. Ne son' contenta;

E sopra le tue gote

A sborfar ti comincio la mia dote. (3)

S C E N A III.

CIVETTA solo.

UN schiaffo!... Un schiaffo darmi in mia
presenza!

E senza, nè pur, chiedermi licenza!...

Ah strega maledetta

Così trattar Civetta!... Or più non posso,

Ò risoluto... abbastanza ò sofferto. (4)

Maltrattato da tutti,

Beffato, carcerato,

Strapazzato, schernito, e schiaffeggiato!

E che! Son forse un birbo! Un uom da niente!

Vuò

(1) Volgendosi da ogni parte. (2) Come sopra. (3) Gli dà
uno schiaffo, e parte. (4) Passeggiando con trasporto di collera.

Vuò tornare al mio borgo. A casa mia
In festa starò sempre, e in allegria:
Ballerò, canterò con le mie donne.
Un caldar di fagiuoli,
E quattro maccheroni ben conditi
Potrò sempre mangiar in buona unione:
Non voglio più servir, non son più stolto,
Hanno tempo a' pregarmi, ò già risolto.

Già parmi d'esser giunto
Felicemente a casa,
E di vedermi a un punto
Da tutti salutar.
Il pronto mio appetito
Mi manda già in cucina,
Là getto un'occhiatina
A quel che ò da mangiar.
Quì stanno li fagiuoli!
Quì dentro i polpettoni!
E quà le maccheroni
Bollendo fan blà... blà...
Che gusto!... Che sapore!..
Il solo buon'odore
Il cor fa ricrear. (1)

F ii

SCE-

(1) *Parte.*

S C E N A IV.

Appartamento terreno con veduta del Giardino.

La MARCHESA, CLARICE, e GIORGIO.

LaMar. **C**OME io già vi narraï
Non à riposo Ascanio. (1)
Laurina è ancor sospesa. (2) Un primo
amore

Occupato le tien tutto il suo core.

Per astringer ciascun, la gelosia

Faccia l'ultimo sforzo:

Consapevoli son, che i vostri cori

Son già d'intelligenza, e in dolci ardori.

Qnì verranno a momenti:

Potrete allor con amorosi accenti

Fargli creder verace il vostro amore,

E rendergli viepiù geloso il core.

Gior. Forte è la prova, e in caso tal mi piace,
Ma dubbito però che sia efficace.

Clar. Se non sbaglio Signora, viene Asca-
nio. (3)

LaMar. Io mi ritiro adunque:

Questo è il tempo opportuno.

Tenerezze d'amor finga ciascuno. (4)

S C E -

(1) A Clarice. (2) A Giorgio. (3). Dopo aver osservato ver-
so la scena. (4) Parte.

SCENA V.

CLARICE, GIORGIO, poi ASCANIO in disparte.

Gior. (**A** Dir la verità questa fanciulla
Molto più mi va a genio di Lau-
rina;

Onde potrei...)

Clar. Ascanio s'avvicina. (1)

Gior. (Or l'ò veduto. Attenta.) (2)

Clar. Caro Giorgio con voi vivrò felice:
Di sposarvi or non bramo, che il mo-
mento.

Gior. (Almen dicesse il vero.) (3)

Asc. (Aimè che sento!) (4)

Gior. Ma non vorrei che Ascanio...

Clar. Per l'indegno
Non conservo nel cor altro che sdegno.

Asc. Pietà Clarice mia...

Clar. Temerario! Che vuoi? Parti, va via.

Gior. (Forte, dura.) (5)

Clar. (Ò capito.)

Asc. Deh mi perdona o cara...

Clar. Io perdonarti?
Io di nuovo ascoltarti? Ah traditore...

SCE-

(1) Piano a Giorgio. (2) Volgendosi con destrezza. (3) Da se.

(4) In disparte. (5) Piano a Clarice.

S C E N A VI.

LAURINA in disparte, e detti.

Asc. **E** Ccomi in ginocchione...

Clar. **E** No, non merti pietà, nè compas-
sione.

Laur. (Ah scellerato! Adora ancor Clarice.) (1)

Asc. Almen per questa volta...

Clar. Ascoltarti non vuò, non son più stolta.

Laur. (Or vuò per suo dispetto,
Render ficuro Giorgio del mio affet-
to.) (2)

Gior. (Ehi Clarice? L' amica s' avvicina.)

Clar. (Lasciatevi fervir.)

Asc. Per te, Laurina

Ò posto in abbandono;

Onde merto pietà, merto perdono.

Laur. Ah caro Giorgio, il mio fallo scusate:
Tutta son vostra adesso.

Già scacciai dal mio cor l'iniquo Ascanio:
Se volete, io vi sposo sul momento.

Asc. (Ora appieno è compito il mio tormento.)

Gior. No, Signorina mia, più non vi voglio.

Laur. Ah caro Podestà,

Ab-

(1) *In disparte dimostrando dispiacere.* (2) *S' incamina, e poi si ferma ad ascoltare in disparte.*

Abbiate carità di me meschina.

Gior. Clarice ò nel mio cor, e non Laurina.

Laur. Sarò sempre fedel, v'adorerò...

Gior. Io vi dico di no. Andate, andate...

Laur. Pietà carino...

Gior. Osservate! (1)

Ecco là il vostro amante.

Laur. Chi? Colui? Quel birbante?

Ora l'odio, l'aborro, e lo detesto.

Clar. Senti Ascanio, che bell'amore è questo?

Asc. Di colei non mi curo.

Laur. Ed io ti sprezzo.

Asc. Non so che far di te.

Laur. Brutto asinaccio.

Asc. Pettegola arrogante...

Laur. Mancatore, impostor, brutto birbante.

Asc. Parla così per gelosia.

Laur. Bugiardo.

Asc. Conosce, che t'adoro...

Clar. Anzi che m'ingannasti;

Ma non penso più a te, questo ti basti. (2)

SCE-

(1) Accennando Ascanio.

(2) Parte.

S C E N A VII.

GIORGIO, ASCANIO, e LAURINA.

Gior. **P** Adron mio, che ne dice? (1)
 Ella mi ama, e m' adora.

Asc. Tu vuoi sposar Clarice?

Gior. Io la voglio sposar.

Asc. Una parola. (2)

Sempre porto con me questa pistola; (3)

Onde vogl' io...

Gior. Bel bello. (4)

Riponga quel giojello...

Asc. Abbi giudizio, e zitto.

Gior. Io più non parlo.

Asc. Clarice!...

Gior. Ò già capito.

Asc. Tu non devi sposar.

Gior. Sarà servito. (5)

S C E N A VIII.

GIORGIO, e LAURINA.

Gior. (**L**' Avviso, e il complimento fu laco-
 nico!)

Laur.

(1) Con ironia insultante. (2) Lo prende per un braccio.

(3) Cava da Marsella una pistola, alla di cui vista Giorgio si spaventa. (4) Con timore. (5) Parte.

Laur. Giorgio? Cos'è? Voi siete malinconico! (1)

Gior. Oh vi sbagliate assai;
Il mio cor non fu mai così felice.

Laur. Riverisco lo sposo di Clarice. (2)

Gior. Ma lei è compitissima;
Ringrazio la Contessa Lucidissima. (3)

Laur. La pistola vedeste?

Gior. Io non la temo.

Laur. Bravo, così va detto. Eh, c' intendemo:
Da lontano voi siete un gran soggetto.

Gior. Con quel vostro ghignetto
Canzonar mi volete! Ah scioccarella,
Quanto siete infelice.

Laur. Riverisco lo sposo di Clarice. (4)

Gior. Così va ben: bravissima!
M' inchino alla Contessa Lucidissima. (5)

Laur. Ambidue fiam del pari:
Io senza Ascanio, e voi senza Clarice.

Gior. Sì, che farà mia sposa;
Se credesse di farmi stritolare.

Laur. Ed io, povera me, dovrò penare. (6)

Gior. Dovevate appigliarvi al mio partito:
Non sono al par degli'altri un bel marito?

Mi

(1) Con ironia. (2) Facendogli una affettata riverenza. (3) Contraffacendo Laurina nella riverenza fattagli. (4) Facendogli come sopra una riverenza. (5) Contraffacendola come sopra. (6) Affettando dispiacere.

Mi manca qualche cosa?

Laur. Anzi degna non son d' esservi sposa.

Gior. Non son giovane, è ver, ma non son vecchio.
Pulito come un specchio, (chio.
Sano, robusto, forte, e poi, e poi,
Ciaschedun tien celati i pregi suoi.

Laur. Ah m' ingannai, lo vedo! (1)
E quel che più m' affligge, e fa penare,
Più a tempo non son' io per rimediare.

Gior. (L' amica or se ne viene.)

Laur. Tutto persi il mio bene . . . Ahi che
disgrazia! (2)

Gior. (Quest' appunto è il momento:
Giorgio, all' arte, sta attento!)

Laur. Mio Giorgino? . . (3)
Almen per un pochino
Verso di me volgete il vostro volto.

Gior. Eh vada, vada . . .

Laur. Anima mia . . .

Gior. Non serve.

Laur. E veder mi vorrai morir d' affanno?
Ah crudel . . .

Gior. Vostro danno . . .

Laur. Pace Giorgino mio.

Gior. Pace non voglio:

Ora son forte, e duro quanto un scoglio.
Va-

(1) *Da se in maniera, che Giorgio l' intenda.* (2) *Come sopra.*

(3) *Avvicinandosi pian' piano.*

Vada pur , abbiám deciso :

D'altro viso - graziosino

Vive amante questo cor.

Laur. Ma perchè? Che t'ò fatt' io?

Idol mio - mio bel Giorgino

Mi vuoi dar tanto dolor.

Gior. Tu sei troppo superbetta ,

Malignetta - dispettosa ;

E per sposa - non ti vuò.

Laur. Sarò sempre modestina ,

Semplicina - bambaciona ,

Buona , buona - ognor farò.

Gior. No ti credo , Signor no.

Laur. Ahi che pena , io morirò.

a 2. (Va crescendo a poco a poco

Certo foco - certo ardore . . .

Che brugiore ! - Che martir !

Laur. (Mi guarda colui (1)

Ma è duro il briccone ,

Non sente raggione ,

Piegar non si può)

Gior. (L' amica sospira : (2)

Che gusto che io provo ;

Di quà non mi muovo ,

Nè volgermi io vuò)

Laur. (Se posso pian piano , (3)

Con

(1) Osservando Giorgio da un lato della scena. (2) Osservando la con destrezza. (3) Si incammina lentamente.

Con vezzo, la mano
Gli voglio pigliar.)

Gior. (Si accosta bel bello: (1)
Giorgino in cervello,
Non v'è da scherzar.

Laur. Che man morbidetta! (2)
Oh quanto è graziosa!
Son troppo amorosa;
La voglio baciare. (3)

Gior. (Ahi Giorgio... sei fritto!...
Già cado... Non reggo!...
Aimè non ci veggo,
Ne so che mi far.)

Laur. Nè pure una occhiata
Vuoi darmi tiranno?

Gior. Non voglio... spietata... (4)
Che pena!... Che affanno!...
Resister non posso,
Carina son quà. (5)

Laur. Ah caro furbetto
M' ai fatto soffrire!

Gior. Tu ancor bel visetto
Mi festi languire;
a 2. L' amore è gustofo,

Al-

(1) Osservandola come sopra. (2) Prendendo la man di Giorgio, quale esprime sorpresa allorché si sente toccare. (3) Gli bacia la mano. (4) Reprimendosi da piangere. (5) Si prendono ambi due per la mano.

Allorche sdegnoſo
Moſtrando ſi va.

Gior. Ah cara Laurina!

Laur. Ah caro Giorgino

a 2. { L'amat^a_o ſpoſin^a_o

Tu ſei del mio cor. (1)

S C E N A U L T I M A.

*GIACINTA , GASPERINO , poi la MARCHESA ,
indi ASCANIO , e CLARICE per mano , in ſe-
guito GIORGIO , e LAURINA ſimilmente
per mano , ed in fine CIVETTA
in abito da contadino.*

Gasp. **M**I afficurò poc' anzi la Macrheſa
Che Aſcanio ſpoſerà la mia ſo-
rella

Dentro di queſto giorno.

Giac. Ella è impegnata , e punto non diſpero
Di veder ſtabilite queſte nozze.

Gasp. E tu cara Giacinta

Conſervi ancor per me lo ſteſſo affetto?

Giac. Tu m' offendi cor mio con tal ſoſpetto.

LaMar. Alfin tutto è concluſo.

Aſcanio maritoſſi con Clarice,

E

(1) Paſſo.

E Giorgio con Laurina. Ognun felice
 Gode l' interna quiete del suo core.
 Per coronar la festa altro non manca,
 Che il vostro matrimonio:
 So che amor vi tormenta;
 Amor vi leghi adunque, e rechi al core.
 Quel solito piacer frutto d' amore.

Gasp. Eh ben, cara Giacinta, che risolvi?

Giac. Dubiosa non son' io, la man ti porgo.

Gasp. Ed io, mio ben, l' accetto.

LaMar. Oh momento felice!

Gasp. } *a 2.* Oh grato affetto!
Giac. }

ULTIMO FINALE.

Gasp. Presso di te cor mio
 Sarò felice ogn' or.

Giac. Fu sempre il mio desio,
 Che a te mi unisse amor.

LaMar. Regni fra voi la pace,
 Amor v' annodi i cor.

Clar. } *a 2.* Eccoci alfin sposati,
Asc. }

Placati son li sdegni,
 E in noi sol regna amor.

a 5. Oh giorno fortunato!

Gasp.

Giac. } *a 2.* Con te son io felice.

Clar. }

Asc. } *a 2.* Per te son io beato.

Gasp. }

a 5.

Tutto sperar ci lice;
Lieto è ciascuno ancor.

Gior. Signora, a voi s'inchina
Pien di rispetto Giorgio.

Laur. Lo stesso fa Laurina,

a 2.

E vi ringrazia ancor.

Civ.

A rivederci Ascanio,
Giorgio, Clarice, addio:
A tutti il dover mio
Quì vengo a tributar.

a 7.

Come! tu vuoi partir?

Civ.

A casa voglio andar
Non voglio più servir.

Gior. }

Gasp. }

Asc. } *a 3.* Fermati in oggi, e resta:

De sposi la gran festa
Potrai così goder.

Tutti

L'Orchestra già c'invita
Ad una lieta danza;
Tutta l'union gradita
Allegra dovrà star.

~~FINE DEL DRAMMA~~

